

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 11 (1938)
Heft: 3

Artikel: Cadetto!
Autor: Bertoni, Brenno
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-241727>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Cadetto !

Ho dovuto sospirarlo quel giorno !

Mio fratello Mosè la portava già da tre anni la tunica, perchè mi aveva preceduto di altrettanti alla scuola maggiore dell'Acquarossa, ed io gli invidiavo quella tunica, il berretto e più ancora lo schioppo. Finalmente venne il mio turno.

La mamma mi condusse dal sarto Peduzzi a Dongio, che mi prese la misura con molta gravità; ci tornai per la prova, poi ebbi la mia brava uniforme, nuova fiammante coi bottoni d'argento (?), ebbi il berrettino e le ghette.

Gli « Esercizi Militari » cominciavano coll'anno scolastico. Se c'era la neve o se pioveva si faceva teoria in iscuola; altrimenti fuori ! Li comandava il tenente Sorgesa di Corzoneso. Un bell'uomo alto, marziale, ma mio fratello aveva avuto di più. Egli aveva servito sotto gli ordini di un vero « comandante » che valeva come « maggiore », il comandante Bruni (tutti lo chiamavano così). Gli esercizi li facevano allora sulla piazza di Dongio, ma il *sessantotto* aveva portato via piazza e « fraccia » e per miracolo non anche il villaggio. Dovevamo dunque rassegnarci a manovrare sui prati del Satro, per istrada, ovunque non ci fosse la neve... o il fieno.

Ciò avveniva di giovedì chè allora era vacanza intiera.

D'estate, quando c'erano le marce, si faceva arrivare un tamburino. Argomento grave ! Solo i poeti sanno com'è il cuore di un « Gavroche » *qui tressaille à sept ans au roulement des tambours*. Sussulto benedetto, emozione santa, brivido dell'eroismo latente nell'anima d'ogni uomo sano ! Forse per la prima volta il tocco del tamburo aveva dato a ciascuno di noi una concorde vibrazione interna; forse solo un rito religioso, solenne, al suono delle campane a distesa, poteva aver dato un fremito analogo, nel quale l'individuo non è più che l'atomo d'un metallo vibrante, quel metallo di cui è foggiate l'umanità, la nazione, la patria.

Bei ricordi ! Il secondo anno ci cambiarono il fucile. Non più il bel fucile a capsula, che si caricava dalla bocca, ma il Vetterli, nientemeno che un Vetterli autentico, senza magazzino, ma con la baionetta e tutto. Quel medesimo Vetterli corto e leggero che, soppressi i cadetti, passò alla gendarmeria. Disfare e rifare il fucile fu per noi la prima lezione di meccanica. Gli esercizi preliminari furono la prima lezione di ginnastica, la « scuola del soldato » la prima, o meglio, la sola lezione di disciplina, di obbedienza ordinata, di sforzo multiplo coordinato ad un fine unico.

Il comando fu la prima lezione di tedesco...

Di tedesco ?!... Eh sì, allora, cioè prima della riforma federale del 1874, il reggimento ticinese era comandato in tedesco. Il colonnello Vicari, con-

sigliere di Stato che fu, salvo errore, l'organizzatore del corpo dei cadetti trovò naturale che fossero comandati nella stessa lingua.

Ma e l'italianità! Ma, i diritti della stirpe?

Dio bonino! I ticinesi di quella generazione, Vicari fra gli altri, per l'italianità si erano arruolati, avevano fatto la guerra del 48 ed alcuni vi avevano lasciato la pelle. Noi non trovavamo a che dire a quel comando. Fummo contenti quando venne più tardi il comando in italiano; questo sì, e ci parve un riguardo dovuto. Quanto al capire si capisce un comando in qualunque lingua, anche quella della cornetta.

Facevamo la scuola del soldato e la scuola di compagnia. Il giorno degli esami, c'era l'esercizio di parata. Gli occhi di tutti i notabili della valle ci erano addosso e bisognava vedere con che « spacca » noi si faceva l'ufficio nostro. Per due, per quattro, conversione a destra, conversione a sinistra, manovra dell'arma.

Uno spirito modernizzato direbbe: coreografia! Sì, tutta la coreografia di cui è capace un drappello di ragazzi contadini dagli undici ai sedici anni.

Noi non si temeva di parer gioppini. Questo fu un delicato sentimento riservato ad un'epoca più evoluta. Uscire in colonna col fucile in ispalla a passo misurato, tamburo in testa, fare le piramidi, e lì vicino incominciare il faticoso e paziente esercizio di flessioni, di ginnastica preliminare, per noi era cosa seria molto seria. Più tardi vidi gli allievi dei nostri istituti fare i preliminari ginnastici col bastone... Ma che passione può ispirare un manico di scopa? Noi avevamo lì vicine le piramidi dei nostri fucili ed invece dei bastoni usavamo le ferree e lucide bacchette degli stessi. Ah quei fucili!... Finito l'esercizio li portavamo a casa, e quel giorno si rigava diritti. Non si depone un fucile, diamine, per tirar sassi agli isolanti del telegrafo. Quelle erano bisogne per tutti i giorni, non per una mezza solennità. Tornare al villaggio sotto il naso dei vecchi cacciatori con tanto di Vetterli nuovo, non era cosa da niente. Provassero loro a disfarlo e rimetterlo insieme! Manco conoscevano l'uso della foglia di mira!

Ci sentivamo più uomini. Vero è che gli esami erano la sagra civile di tutta la valle. La scuola era ancora del popolo, non della burocrazia. Il maestro doveva far buona figura in pubblico, con una sala stipata di signori, di signore e di delegati, e noi si andava a quella solennità col sentimento della nostra importanza. I nostri figli poveretti, ebbero esami seri, molto seri. Sono diventati materia prima di esperienze didattiche. Bocciati o promossi conoscono solo dolori egoistici ed egoistiche gioie. Noi eravamo ciascuno la nota di tutto un inno. La valle fremeva d'orgoglio per il progresso delle sue istituzioni.

Tempi un po' ridicoli! Sì, ridicoli non c'è che a dire, ma si rideva un po' anche noi, ed era riso schietto, riso di soddisfazione!

Passando dalla scuola maggiore al Ginnasio a Lugano, nel 74, mi trovai arruolato in un corpo di cadetti molto più numeroso, ma non c'era

più lo stesso slancio. Ci avevano mutato l'uniforme. Invece della bella tunica azzurro-scuro e del berretto alla francese, una giacchetta grigia con un berrettaccio grigio senza forma. « Pareva la divisa del Penitenziere » dicevano indignati gli anziani, che erano poi gli alunni del Liceo. Il Governo aveva ceduto alle critiche dei primi avversari del militarismo che allora erano di tutt'altra pasta... L'uniforme militare costava troppo! Ma quella nuova non tentava troppo! E la disciplina ne soffriva col prestigio. L'esercizio lo si faceva in Piazza Castello o al Campo Marzio. Comandava il Capitano Raposi con un tenente Bianchi.

Ma i bei tempi erano finiti. Per economia il Governo aveva soppresso la festa cantonale dei cadetti. Io che da tanto tempo l'aspettavo rimandata d'anno in anno, ne ebbi un grande dispiacere.

Egli è che quelli che c'erano stati, come il mio fratello, ne raccontavano meraviglie. L'ultima festa aveva avuto luogo a Lugano, dove i cadetti erano accantonati presso le famiglie luganesi che facevano a rubarsi. Figurarsi i racconti di quelli che ritornarono ai loro villaggi ed avevano veduto la città ed il lago, e gli uomini più famosi, e mangiato tanti gelati!

Anche vi era stata qualche festa federale dei cadetti. Una a Zurigo, un poeta nostrano aveva composto un inno d'occasione, altri l'avevano musicato ed i cadetti cantato. Le accoglienze nella città della Limmath erano state trionfali, l'entusiasmo fra i nostri giovinetti indimenticabile. Se non sbaglio, il talento di Rinaldo Simen si era rivelato in una relazione di quella festa, fatta come compito di quarta ginnasio.

Passan le glorie come fiamme di cimiteri! Vennero altri tempi. Gli avversari del militarismo non avevano disarmato per l'economia della « divisa ». Vollero l'abolizione del corpo, e l'ottennero dopo il settantotto, quando io non ero più nel Ticino. Me ne rincrebbe! Sperai lo ripristinamento dopo il novantatrè, ma ebbi una grama accoglienza. Gli antimilitaristi di adesso erano dalla parte opposta a quelli di prima. Già si sa. Vi sono certi numeri nei programmi politici che passano da sinistra a destra, o viceversa, secondo l'influsso dei pianeti.

Peccato! Peccato perchè il corpo dei cadetti aveva un'ottima influenza morale sopra una scolaresca, come potei constatare nel 1876 al 77 a Bellinzona. La Turrita aveva allora tradizioni più marziali che adesso. Clima favorevole adunque. Istruiva i cadetti il capitano Giuseppe Rusconi, ottimo didatta. Risultati eccellenti. Facevamo anche la scuola di battaglione, dove due cadetti tenendo una corda tesa rappresentavano una sezione; così facevamo secondo i nostri meriti e per turno anche le funzioni di ufficiale. Mai lezione a Ginnasio fu seguita con attenzione maggiore. Lo spirito di corpo era altissimo, l'abitudine di una disciplina accettata passava, (come ora si dice) nel subcosciente. Non si usciva mai senza la bandiera.

Ed ora vi dirò perchè ha accettato di scrivere questo articolo...

... ed è che la bandiera la portavo io. Io quel desso. E vi par poco?

E di bandiere ne ho portate altre dappoi, ma come quella !...

Quanto era bello entrare in città da San Rocco e dal Portone, ritta la persona da parer due dita più alto, e se vedevo una signora distinta farle un lieve cenno di saluto con la bandiera, e se incontravo l'oratore squisito Ernesto Bruni, dalle belle canizie, fargli con la bandiera un saluto grave !

Dr. BRENNO BERTONI.

Per la storia del Reggimento 30

Pubblichiamo il proclama diramato il 26. 12. 37, dal Signor Ten. Col. Vegezzi, cdte del R. 30, agli ufficiali del R. stesso, alla vigilia della formazione della nuova Brigata ticinese :

Ai signori Ufficiali del R. ticinese.

Col 1° gennaio 1938 il R. 30 formerà la nuova Br. di montagna 9. Il mio pensiero, innanzi tutto, agli eccellenti Ufficiali, che nei 25 anni di sua esistenza, hanno comandato il R. 30; il mio ricordo a tutti gli ufficiali, sott'ufficiali e soldati che servirono nel R.

Ho comandato per 4 anni il R. ticinese. Sostenuto da eccellenti ufficiali, ho tentato di fare di ogni graduato *un capo* e di ogni cittadino in servizio *un soldato*; ho lavorato per stringere sempre più i legami tra popolo e soldati ticinesi; ho insistito con fede e con energia perchè tutti fossimo intimamente persuasi di questa necessità: di formare per ora e per sempre, per l'esercito e per il Cantone una sola unità: *l'unità ticinese*.

Per gli ufficiali, che resteranno nel nuovo R. 30, la via è tracciata; agli ufficiali che formeranno il R. 32, in particolare al nuovo egregio Cdte ed agli indimenticabili Cdti di Bat., il mio ringraziamento e la mia promessa, da soldato, che il R. 30 sarà al 32, *il Reggimento fratello*.

A tutti, l'ultima mia parola d'ordine: Ufficiali, siate sempre uniti. Usate tutte le vostre enormi energie per il Cantone e per l'esercito.

Concordia res parvae crescunt, discordia maximae dilabuntur.

Per queste idealità abbiamo vissuto, lavorato e combattuto; per queste idealità io Vi stringo, indimenticabili Ufficiali del R. ticinese, per l'ultima volta, la mano.

Cdte R. f. mont. 30
Ten. col. VEGEZZI.